

**IL PICCOLO 16 NOVEMBRE**

**Dalla calata dei "visitors" nel 2003 al braccio di ferro Tondo-Snaidero del 2008  
la coalizione ha sempre scelto il candidato governatore a pochi mesi dal voto**

## **Quelle attese interminabili nel Dna del centrodestra**

di Marco Ballico TRIESTE Il giorno in cui i "visitors" salirono in Castello a Udine era il 10 marzo, quasi primavera. L'incoronazione di Alessandra Guerra, per diktat di Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini, Umberto Bossi e Marco Follini, era il 2003, arrivò al termine di un memorabile scontro interno all'allora Casa delle Libertà. Ma anche nel 2008 e nel 2013 il centrodestra ha ufficializzato il candidato presidente a ridosso delle elezioni. Quasi fuori tempo massimo, ma in tempo, in due casi su tre, per perdere. Ettore Romoli ha auspicato che la scelta tra il forzista Riccardo Riccardi e il leghista Massimiliano Fedriga si concretizzi entro una quindicina di giorni, in modo da consentire ai Fratelli d'Italia di celebrare il congresso nazionale a Trieste, il 2 e 3 dicembre, e di verificare dunque pure con loro la possibilità di individuare un nome condiviso. Quella dell'ex sindaco di Gorizia pare però essere una tempistica ottimistica. Perché da quelle parti non si è mai saputo scegliere in anticipo. Anzi. Nel 2003, assieme ai "visitors" e dopo che per una notte Enrico Bertossi era stato candidato in pectore, ci furono le dimissioni di Roberto Antonione da coordinatore di Forza Italia. E pure lo strappo di Ferruccio Saro e i cartelli "O Tondo o Austria". Solo a marzo, a tre mesi dalle urne poi aperte a giugno, Roma impose il verdetto: tocca alla leghista Guerra. E si arrivò ad aprile per un'altra decisione clamorosa, quella di Sergio Cecotti, il dimissionario sindaco di Udine che si oppose alle «astronavi» dei big nazionali della Cdl, i vari Scaiola, Tremonti e Bossi, e si schierò con Riccardo Illy e il centrosinistra. Troppo tardi per rimediare. Anche se Berlusconi si affrettò a convocare Tondo promettendogli una ricompensa per lo sfregio e Tremonti invitò a cena i piani alti della manifattura friulana chiedendogli di non virare verso l'industriale di Trieste. Ma le complicazioni sono evidentemente nel Dna se pure nel 2008 il centrodestra pensò a qualcuno, Edi Snaidero, prima di decidere che invece sarebbe toccato a un altro. A leggere le cronache di fine 2007 pare oggi. «Tondo resta l'unico antagonista del governatore», diceva il deputato azzurro Vanni Lenna. «Per noi il candidato è Snaidero», ribatteva la commissaria del Carroccio Manuela Dal Lago. «Se emergerà l'ipotesi di una mia candidatura mi rimetterò alla valutazione dei partiti», aggiungeva Tondo mentre tornavano a profilarsi i contendenti di sempre, Isidoro Gottardo e Giovanni Collino. Si dovrà arrivare a febbraio, a due mesi dal voto, per chiudere la partita. La svolta è in casa Udc. «Pier Ferdinando Casini appoggerà il candidato del Popolo delle libertà alla carica di presidente della Regione», è la breve nota, romana, che dà il via libera al carnico. Passa un altro mandato e il film è lo stesso. Cinque anni in mezzo alla crisi, il debito abbattuto, qualche riforma rinviata: non tutti sono convinti del Tondo bis. È il 25 gennaio 2013, il presidente uscente organizza una convention a Manzano e ancora non sa se la coalizione lo sosterrà per la riconferma. «Chiederò al Pdl di farlo - le sue parole -, ma conto anche sull'appoggio della Lega e do per scontato che anche l'Udc alla fine, nonostante le vicende nazionali, possa di nuovo far parte del progetto». Mai troppe certezze, dunque. E mai troppa autonomia. A dire l'ultima parola, se non a imporla, è sempre stato il livello nazionale. E così pare andare pure stavolta, tanto più viste le divisioni sul territorio. Con Fi che insiste per Riccardi, la Lega che vuole giocare la carta Fedriga, i FdI pronti a schierare un loro candidato tra un paio di settimane. E pure Tondo, sempre lui, ancora in corsa per bruciare tutti. Basteranno quindici giorni, come spera Romoli? A ricordare il passato molto probabilmente no. Anche perché il centrodestra non deve solo

valutare il miglior candidato possibile per il Fvg, ma ha pure altre cinque Regioni in cui trovare l'incastro e non dimentica il 2019, l'anno in cui si voterà in Piemonte.

**A Trieste l'ex senatore dei Ds e giurista: «Legge anticostituzionale. Contiene vizi di merito e di forma»**

## **La battaglia di Besostri contro il Rosatellum**

di Luca Saviano TRIESTE Il Rosatellum, la riforma della legge elettorale che deve il proprio nome al deputato triestino Ettore Rosato, potrebbe avere i mesi contati. Ne è convinto Felice Besostri, ex senatore degli allora Democratici di sinistra che di leggi elettorali ne ha già affossate due: il Porcellum e l'Italicum. «Malgrado il suo nome - così l'esperto giurista -, il Rosatellum non è un vino d'annata, ma una dannata legge elettorale anticostituzionale». Besostri ha preso parte a un'iniziativa organizzata dal Comitato per la difesa della Costituzione di Trieste, al termine di una giornata che l'ha visto in Tribunale per assistere a un'udienza relativa alle diverse decine di ricorsi presentati assieme ai colleghi Claudio Tani e Aldo Bozzi. L'avvocato milanese, infatti, è da anni impegnato in una battaglia, «a difesa della Costituzione», che gli ha permesso di respingere le ultime due riforme della legge elettorale. La Corte costituzionale, con le sentenze 1/2014 e 35/2017, ha sostanzialmente accolto i rilievi sollevati da Besostri a colpi di ricorsi. «Se la Corte non cambia idea in merito ai suoi stessi principi - ha spiegato l'avvocato -, anche il Rosatellum è morto, considerati i suoi vizi di merito e di procedura». La stessa modalità che è stata adottata per arrivare all'approvazione della legge elettorale, da sola, basterebbe a dichiarare incostituzionale il Rosatellum. «L'approvazione mediante il voto di fiducia viola l'articolo 72, comma 4 della Costituzione - la puntualizzazione del ricorrente -, che prescrive la procedura normale per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale. Con l'apposizione della fiducia, la procedura diventa invece speciale». La Corte costituzionale ha fissato tempestivamente la prima Camera di consiglio, prevista per il prossimo 12 dicembre, ma non è improbabile che una parte dei ricorsi presentati per l'Italicum possano venir trasferiti senza soluzione di continuità sull'attuale legge elettorale, «che rispetto alla precedente ha mantenuto i profili di incostituzionalità». Besostri ha poi sollevato quella che ritiene essere una violazione del Codice di buona condotta elettorale della Commissione di Venezia, che contesta una modifica della legge elettorale nei dodici mesi che precedono le elezioni. «L'ultima legislatura - conclude Besostri - ha avuto inizio il 15 marzo del 2013 e si concluderà nella primavera del 2018, mentre la legge elettorale è stata approvata in via definitiva al Senato il 26 ottobre del 2017, pochi mesi prima delle elezioni politiche. Sono dei vizi di forma, questi, che altererebbero anche una legge costituzionalmente perfetta. Adesso il punto è uno solo: aspettare di sapere se la Corte costituzionale dichiarerà il Rosatellum illegittimo prima delle prossime elezioni, come nel caso dell'Italicum, o dopo la consultazione elettorale, come avvenuto con il Porcellum».

**L'addio di Cecotti, il niet della commissaria e il duello di oggi**

## **le tappe**

Nel 2008 va in scena un altro braccio di ferro tra Forza Italia e Lega con la commissaria padana Dal Lago ferma nel sostenere Edi Snaidero in opposizione a Renzo Tondo. Decisivo alla fine fu l'appoggio dell'UdcOra il duello si

ripropone e vede contrapposti i candidati Riccardo Riccardi, capogruppo forzista in Consiglio regionale, e Massimiliano Fedriga, parlamentare leghista. Ai piedi del ring ancora Renzo Tondo e Sergio Bini.

## COMMISSIONE

# Il piano Citti passa l'esame Marini attacca Cargnelutti

TRIESTE Il programma di attività 2018 del Garante dei diritti della persona passa l'esame dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale. Ma Forza Italia, che aveva fatto rinviare il voto nell'attesa di un'audizione con Walter Citti, il componente che si occupa del rischio discriminazione, non nasconde la sua contrarietà. E, con Bruno Marini, non le manda a dire. Pure al collega di opposizione Paride Cargnelutti. Era stato proprio Marini a chiedere l'audizione di Citti dopo avere avanzato perplessità sul suo modus operandi. Perplessità ribadite ieri davanti al diretto interessato, con tanto di "prova": «Ho prodotto vari comunicati stampa in cui il garante interveniva su tematiche, soprattutto Lgbt, che non mi paiono tener conto della pluralità di valori e ideali che il Consiglio regionale è tenuto a rispettare». Citti ribatte a fine incontro sostenendo la convinzione di avere lavorato nel rispetto del mandato. «Capisco la sensibilità di Marini, ma credo si tratti di diversità di vedute», le parole del garante che tuttavia non bastano al forzista. «Le prese di posizione di Citti in questi ultimi anni, dagli interventi sugli omosessuali in Cecenia alle sollecitazioni per la legge sulle unioni civili, sono state spesso settarie e faziose - insiste Marini -. L'unico punto su cui mi ha convinto in audizione è la valutazione sulla questione migranti. Il resto è stato assolutamente insoddisfacente». Ma c'è anche il caso politico. Perché al momento del voto su un programma di attività 2018 da 27mila euro, a fronte del "no" di Marini - che pure non ha contestato l'operato dell'Ufficio del Garante quanto al comportamento della presidente Fabia Mellina Bares e di Pino Roveredo, il garante dei detenuti - ci sono stati l'astensione di Claudio Violino e il voto a favore di Cargnelutti. Dai colleghi dell'opposizione, Fi si sarebbe aspettata altro supporto. «Mi ha sorpreso soprattutto Cargnelutti - attacca il consigliere triestino -. Evidentemente ne capisce di politica quanto io mi intendo di fisica nucleare». (m.b.)

## IL GAZZETTINO 16 NOVEMBRE

### FIORI E CANNONI

UDINE «Apertura forte», «volontà assoluta» di mettersi attorno a un tavolo per «capire e affrontare insieme i problemi, al fine di governare ancora meglio la Regione». Vittorino Boem, consigliere regionale e uno dei fedelissimi del candidato in pectore del Pd alla presidenza Sergio Bolzonello, risponde con i fiori, verrebbe da dire, alle cannonate che arrivano dall'ala a sinistra dei Dem, Articolo 1 (Mdp) o Sinistra italiana che sia. **SINDACI** Del resto l'attuale vice presidente della Regione con il quale Boem condivide anche l'esperienza di 10 anni super positivi da sindaco, l'uno a Pordenone l'altro a Codroipo l'altra sera all'assemblea regionale del partito ha sviluppato tutto il suo apprezzato intervento a partire da una parola: unità. L'aveva posta al centro del foglietto sul quale ha buttato giù gli appunti mentre ascoltava chi parlava prima di lui e, come in una mappa concettuale, da quella parola ha fatto partire le frecce, ciascuna in direzione di un altro concetto fondamentale.

**SCHIANTO** Dunque, ragiona ora Boem che accompagna sul territorio Bolzonello, «noi siamo qui, pronti a stringere un'alleanza sulle cose da fare e da rivedere». Il Pd questo percorso l'ha già iniziato, con un incontro che c'è stato tra la segretaria regionale Antonella Grim e gli esponenti di Mdp e «ora siamo pronti a rafforzarlo con Bolzonello, con l'onestà e la trasparenza che servono nei momenti difficili». Già, perché la situazione è delicata. Senza alleanza il Pd non vince le regionali del 2018, ma la Sinistra che fu alleata nel 2013 e la parte del partito che se n'è andata predicano discontinuità e perciò Bolzonello, in particolare, è nel mirino in quanto artefice, con Debora Serracchiani, del governo degli ultimi 5 anni. Chiaro che neppure Mdp o Articoli 1 da soli andranno tanto lontani, 1-2 consiglieri se supereranno lo sbarramento del 4% e poi a salire. Tuttavia la prospettiva non preoccupa.

«Si schianteranno, andando loro al suicidio», ha ribattuto la deputata ex Sel e oggi Sinistra italiana, Serena Pellegrino, mentre attendeva lunedì il presidente della Repubblica al Teatrone di Udine. «Noi ha aggiunto siamo stanchi di essere corteggiati sotto elezioni e poi di non vedere realizzati punti salienti del nostro programma».

**UNITÀ** Idee chiare che però rappresentano un destro per Boem che coglie al volo. «L'apertura c'è, è ampia e reale, ma occorre avere chiara la meta: se l'obiettivo è governare meglio questa Regione, il dialogo è assicurato», tanto che Bolzonello in assemblea ha riconosciuto che in questi 5 anni si sono fatte cose «benissimo, bene, benino e anche male». Se invece, prosegue Boem, «si è di fronte all'antagonismo puro per far fuori il Pd secondo una logica più nazionale che regionale, allora è un'altra partita». E forse non varrebbero neppure le primarie di coalizione cui il Pd non si sottrarrebbe.

Va sul concreto l'assessore regionale al Lavoro, Loredana Panariti, ex Sel, ex Mdp e oggi insieme al sindaco uscente di Udine, Furio Honsell, per una civica di sinistra e pro Bolzonello. «Il tema sono le cose da fare sostiene -. È su questo che si costruisce il consenso. Abbiamo bisogno di ragionare per una coalizione di Centrosinistra». Secondo Boem «è ciò che il popolo di sinistra vuole: unità».

Antonella Lanfrit

## Donne e violenza, stop alle parole cattive

### L'ALTERNATIVA

**TRIESTE** Sono le parole da utilizzare con cura la vera alternativa alla violenza. Ne è convinta l'assessore all'istruzione Loredana Panariti che ieri a Trieste, affiancata dalla presidente della Commissione regionale per le pari opportunità tra uomo e donna Annamaria Poggioli, rappresentanti dell'Ordine dei giornalisti del Friuli Venezia Giulia, di Assostampa Fvg e della Carta di Pordenone, ha voluto fare il punto sulle iniziative finalizzate a promuovere una rappresentazione rispettosa della dignità della persona al fine di eliminare gli stereotipi di genere e valorizzare la diffusione di buone pratiche.

**A SCUOLAS** Sull'importanza di «utilizzare le parole corrette» quando si scrive di casi di femminicidio si è soffermata Panariti: «Ci sono ragazze che non vanno in gita scolastica perché i loro compagni non sono d'accordo, va rafforzata l'educazione sentimentale». L'assessore è altresì convinta che «la libertà di scegliere e di prendere in mano la propria vita» sia «un diritto da difendere». Da qui la volontà di rafforzare il lavoro già svolto per dare sostegno alle donne vittime di violenza e la formazione sull'utilizzo delle parole giuste: «Il vocabolario è il primo motore del

cambiamento del mondo».

**I NUMERID**Dalla lettura dei dati più recenti, emerge che nel 2015 i centri anti-violenza del Friuli Venezia Giulia hanno seguito 492 casi legati a maltrattamenti da parte del partner (erano 469 nel 2014) e 134 dall'ex partner. Segue la figura del familiare con 69 casi. Nel complesso, i centri specializzati hanno seguito 775 donne: 393 appartengono alla fascia d'età 41-64 anni, 362 hanno un'età compresa tra i 18 e i 40 anni, 375 sono occupate, 371 sono coniugate, 240 nubili e 202 disoccupate. Prevalenti sono i casi di violenza psicologica (792) seguita da quella fisica (496), economica (367), stalking (145) e sessuale (119).

Sul fronte del titolo di studio, 291 sono le vittime che hanno conseguito il diploma di scuola media superiore, 192 di scuola media inferiore, 118 hanno la laurea. Le donne ospitate nelle case rifugio erano 76 nel 2015, 82 i figli.

**PARI OPPORTUNITÀ**La commissione regionale ha redatto un vademecum - tradotto in sette lingue - che verrà divulgato nel 2018: contiene consigli utili per intercettare il rischio di maltrattamenti, indicatori di pericolo (gelosia ossessiva e possessiva del partner, presenza di armi, escalation di violenza, violenza su animali domestici, uso di alcol e precedenti penali) e luoghi comuni: «La violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica depriva la donna della sua dignità, un comportamento violento è grave e inaccettabile e non può essere in alcun modo giustificato, con questa brochure vogliamo dimostrare che dalla violenza si può e si deve uscire».

**LE INIZIATIVE**Anche due al giorno sono gli incontri promossi sul territorio regionale fino al 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Ai maltrattamenti sempre più spesso assistono anche i bambini: quattro convegni sono stati svolti sul tema e altri tre incontri sul linguaggio della violenza che richiede formazione. Il prossimo si svolgerà a Gorizia entro aprile 2018 dal titolo Il silenzio è il tuo nemico, la cattiva comunicazione è il suo alleato.

Un occhio di riguardo va ai ragazzi nelle scuole: all'Istituto Torricelli di Maniago sono stati programmati interventi nelle classi con i centri anti-violenza e il 9 febbraio a Udine si ripeterà l'incontro con gli studenti che saranno anche in prima linea - dal 18 novembre - al Teatro Verdi di Pordenone per una settimana di confronto. Il 25 novembre verrà invece presentato nel capoluogo lagunare il Manifesto di Venezia.

**I MALTRATTANTI**«Non è possibile continuare a parlare di raptus, gli autori delle violenze necessitano di supporto psicologico, ascolto e vanno curati dunque ben vengano gli interventi di recupero» previsti dalla proposta di legge (già approvata dal Consiglio regionale) del forzista Roberto Novelli purché «le donne non vengano convinte a tornare a casa» ha chiosato in conclusione l'assessore Panariti.

Elisabetta Batic